

Francesco Pompeo

Elementi di Antropologia critica

Francesco Pompeo
Elementi di Antropologia critica

© 2011-2016 Meti Edizioni
via Chambery, 36 - 10141 Torino
info@metiedizioni.it - www.metiedizioni.it

ISBN 978-88-6484-023-9

Prima edizione: novembre 2011

Seconda edizione, riveduta e ampliata: ottobre 2012

Terza edizione, riveduta e ampliata: ottobre 2016

Ristampa

5 4 3 2 1 0

Anno

2020 2019 2018 2017 2016

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

È vietata la traduzione, la memorizzazione elettronica, la riproduzione,
anche parziale, con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad
uso interno o didattico senza il consenso scritto dell'Editore.

L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della
Legge n. 633 del 22/04/1941

INDICE

- 5 In premessa: critica culturale e nuova storicità
- 7 L'Antropologia e le sue identità. Un lessico iniziale
- 16 Il problema dell'alterità: una genealogia dello sguardo antropologico
- 22 Universalità e relatività degli etnocentrismi
- 26 Cultura e relativismo culturale: aperture, limiti, attualità
- 33 *Eppur (la cultura) si muove...* acculturazione, transculturazione ed altri dinamismi
- 41 L'etnia come categoria storica della dominazione
- 45 La decolonizzazione e l'etnicità
- 47 L'etnicizzazione del sociale tra mobilitazioni postcoloniali e strategia per l'integrazione
- 50 La globalizzazione tra pubblicità al futuro e nuovo (dis)-ordine mondiale
- 55 Il disagio del soggetto è illimitato
- 58 Scenari antropologici globali: flusso e mondi locali
- 65 Leggere la migrazione tra doppia assenza e transnazionalismo
- 69 Oltre schiavitù e "razza": la creolizzazione delle identità
- 79 Riferimenti bibliografici

In premessa: critica culturale e nuova storicità

Antropologia come critica culturale: attraverso questo felice titolo-manifesto, ormai già trent'anni fa, un gruppo di studiosi statunitensi, coordinati da George E. Marcus e Michael M.J. Fisher (1986), annunciava l'ambizioso programma di una completa ridefinizione del modello di conoscenza degli studi antropologici, ovvero del paradigma, a partire dalla messa in questione del posizionamento del ricercatore, tanto sul campo, quanto e soprattutto in relazione a quell'autorità etnografica che ne costituiva schema e metodo di scrittura. Su questo aspetto insiste un altro testo collettivo dello stesso anno, quel *Writing culture*, pubblicato nello stesso anno ancora da Marcus, insieme a James Clifford, che interrogava la legittimità della rappresentazione dell'alterità. A fronte di queste acquisizioni si intendeva promuovere il rimpatrio di una tradizione di studi cresciuta in relazione ai "mondi altri", per riorientarne il potenziale critico sul Noi, alla luce della critica post-moderna e femminista nella prospettiva di sperimentare nuove posture e pratiche dell'antropologia.

A ben vedere, al di là del percorso della riflessione americana che trova efficace rappresentazione nel successivo lavoro di Robert Borofsky (1994), la definizione di uno scenario di impegno critico per la ricerca antropologica era già presente in quella prospettiva dinamista che in Francia a partire dagli anni Sessanta e nei decenni successivi, ha avuto in Georges Balandier prima e in Claude Meillassoux e Jean-Loup Amselle poi, dei punti di riferimento fondamentali. Un itinerario che passando dalla denuncia delle implicazioni degli studi nella "situazione coloniale", ha promosso la ridislocazione della ricerca verso una socio-antropologia che dialoga con le domande della crisi della modernità avanzata, fino al confronto con le nuove realtà dei mondi migranti e globali.

A diversi anni di distanza non tutte queste promesse si sono realizzate: le salutari e indispensabili scosse, dinamista, interpretativa e decostruzionista, hanno definitivamente mandato in soffitta l'idea oggettivistica della disciplina che si traduceva nel programma di costruire un atlante statico delle diversità culturali liberandone il potenziale critico nel rafforzamento dell'autoriflessività, e l'ambito di responsabilità, con l'esplorazione dei nuovi terreni della contemporaneità. La pratica della revisione in questo senso si precisa come la decostruzione di quelle categorie della disciplina già assunte come evidenze, ovvero l'analisi retrospettiva e contestuale di quelle

dimensioni di potere che costituiscono premessa e scenario della conoscenza antropologica. Questo ri-orientamento dello sguardo matura attraverso un nuovo rapporto con la storicità, tanto interna quanto esterna al campo disciplinare, restituendo la densità di un lungo percorso di ricerca sui fenomeni connessi alla diversità umana¹.

Questa direzione di lavoro passando attraverso una crisi delle rappresentazioni etnografiche, per alcuni si è tradotta in una frammentazione di scritture, spesso con scelte di ripiegamento sul testo biografico, mentre per altri ha portato all'adozione di una prospettiva autoreferenziale, di discorso sui discorsi, in ogni caso distante da ogni ipotesi di ridestinazione sociale dei saperi che invece motiva quella nuova domanda di antropologia che si confronta col dato della crescente eterogeneità socioculturale dei mondi contemporanei.

Il discorso antropologico si è mosso perlopiù in controtendenza rispetto ai “discorsi dominanti” nei diversi momenti storici del suo sviluppo – dal superamento dei modelli evolucionistici e dei contestuali scenari pseudo-scientifici connessi alle diverse forme di razzismo dall'Ottocento, fino ai successivi tragici esiti totalitari – impegnandosi nella denuncia e per il superamento di ogni elemento etnocentrico, ovvero di ogni idea di primato e di ogni forma di gerarchizzazione delle società e delle culture umane. Attraverso questo percorso ha disegnato un nuovo panorama delle diversità sociali e culturali in senso relativista, caratterizzato cioè dalla constatazione per nulla scontata dell'esistenza di una pluralità di orizzonti di senso, dove in linea di principio le differenze hanno tutte uguale dignità ed aldilà del rispetto, che resta una forma di distanza, mobilitano la nostra domanda di conoscenza. Quest'orientamento definisce il carattere eterodosso del nostro lavoro, come un sapere che supera confini, sospeso e perturbante, insieme carico del fascino dell'alterità e della responsabilità della contestazione di stereotipi e luoghi comuni.

Oggi l'antropologia, di cui in questa sede – per confrontarsi con le esigenze didattiche – proporremo alcune tracce tematiche iniziali, ha ab-

¹ Un riferimento sono i nuovi volumi della *History of Anthropology* coordinati da George W. Stocking.